

Tuttavia Mary Ward trovò oppositori anche fra gli amici della Riforma. Il cardinale Harrach di Praga non era particolarmente propenso per le Signorine Inglesi, il vescovo di Vienna Klesl non voleva saper nulla di nessuna comunità non approvata dal papa,¹ e inoltre si sentì offeso perchè Maria non si era accordata con lui prima della sua fondazione in Vienna. Egli fece reclamo in proposito a Roma, e il 14 luglio 1628 fu ordinato ai nunzi alla Corte imperiale, a Bruxelles ed a Napoli di sciogliere gli istituti delle Signorine Inglesi.

Non fu, tuttavia, cosa facile ad effettuare, dati i loro protettori numerosi e ragguardevoli. Non prima di due anni l'Inglia riusciva ad attuare il suo proposito solo a Napoli, e di più anche nella Fiandra, nonostante le rimostranze dell'arcivescovo di Cambrai; colà, anzi, furono coinvolte nella sorte delle Signorine Inglesi anche le altre comunità insegnanti, che andavano sotto il nome di Gesuitesse.² Il nunzio di Vienna Pallotto si limitò nella faccenda a decidere Maria ad un nuovo viaggio a Roma, verosimilmente per riguardo all'imperatore ed all'Elettore bavarese, del cui favore aveva bisogno nelle trattative per la successione di Mantova. A Roma Mary Ward trovò di nuovo accoglienza amichevole da parte di Urbano VIII; le fu concesso di patrocinare ancora una volta la sua causa innanzi ad una Congregazione cardinalizia, anzi essa comparì personalmente innanzi ai cardinali e difese la sua comunità per tre quarti d'ora. Ma invano: il 30 settembre 1629 la Propaganda decise, in presenza del papa, la soppressione definitiva delle cosiddette Gesuitesse.

Per l'esecuzione della sentenza si dette cura particolare il nunzio di Colonia, Pier Luigi Carafa. Le case di Liegi, Colonia, Treviri furono per la sua azione chiuse dagli arcivescovi nel luglio 1630.³ Egli poté menare un colpo contro l'esistenza di tutta la comunità, allorchè urtò nella disobbedienza da parte delle Sorelle della sua nunziatura. A Mary Ward in persona il decreto di soppressione della Propaganda non era stato comunicato; essa ne ebbe la prima conoscenza dalla sua consorella Wenefrid Wigmore. Allora essa scrisse il 6 aprile 1630 alle sue sottoposte, che il decreto era surrettizio ed emesso all'insaputa del papa e della Congregazione cardinalizia dal suo avversario cardinale Bentivoglio; che pertanto le sue dipendenti continuassero nel loro genere di vita e non si facessero sconcertare neppure dalla minaccia della scomunica.⁴ Per influire sulle Sorelle in questo senso, essa mandò Wenefrid Wigmore nel nord, la quale, forse contro la volontà della

¹ Al card. Bandini, in data 12 agosto 1628, in KIEWNING I 165.

² GRISAR, loc. cit. 131-40.

³ Ivi 141-145.

⁴ GRISAR 143.